

# LA RICOSTRUZIONE DELL'ANTICO PRIMA DEL VIRTUALE

FABRIZIO CANTELMÌ



In riferimento all'articolo sulla Mostra nei Mercati Traianei (1) – pubblicato sul numero precedente – qualcuno ricorderà la seguente affermazione: *“La mostra è quindi un viaggio negli spazi e negli edifici delle città dell’Impero, rappresentati nei plastici in gesso alabastrino del Museo della Civiltà Romana (realizzati sotto la direzione dell’arch. Italo Gismondi, per la Mostra Augustea della Romanità del 1937)”*. Ho ritenuto interessante riprendere questo concetto e approfondire la figura di Italo Gismondi (1887-1974) e della sua straordinaria carriera di architetto prestatario all’archeologia.

Formatosi presso il Regio Istituto di Belle Arti, entrò nel 1910 nell’Amministrazione delle Antichità e Belle Arti quale vincitore di concorso nel ruolo di Disegnatore e fu assegnato all’Ufficio degli Scavi di Ostia antica (allora parte della Soprintendenza agli scavi per il Lazio). Rimase in servizio quarantaquattro anni in qualità di architetto (avendo, nel frattempo, conseguito il titolo di “Professore di disegno architettonico”, giacché la Facoltà di Architettura ancora non era stata istituita), raggiungendo il grado di Soprintendente; dal 1919 al 1938 aveva svolto le stesse funzioni anche presso la Soprintendenza alle Antichità di Roma.

Ostia costituì la base dell’esperienza di Gismondi, assieme al fondamentale contributo costituito dallo studio e la ricostruzione grafica dei monumen-

In riferimento all’articolo sulla Mostra “Civis Civitas Civilitas. Roma antica modello di città”, pubblicato sul numero precedente, l’autore ha ripercorso la straordinaria carriera di Italo Gismondi sotto la cui direzione furono realizzati i magnifici plastici in gesso alabastrino esposti nella mostra. Gismondi, architetto prestatario all’archeologia, diede un fondamentale contributo allo studio e alla ricostruzione grafica dei monumenti antichi di Roma. L’eccezionale modernità del suo lavoro fu quella di collegare in un’unica visione la planimetria di dettaglio di un singolo edificio con l’insieme topografico e poi, sul piano tridimensionale, la ricostruzione in elevato di ogni struttura con il paesaggio urbano.

Pagina a fianco:

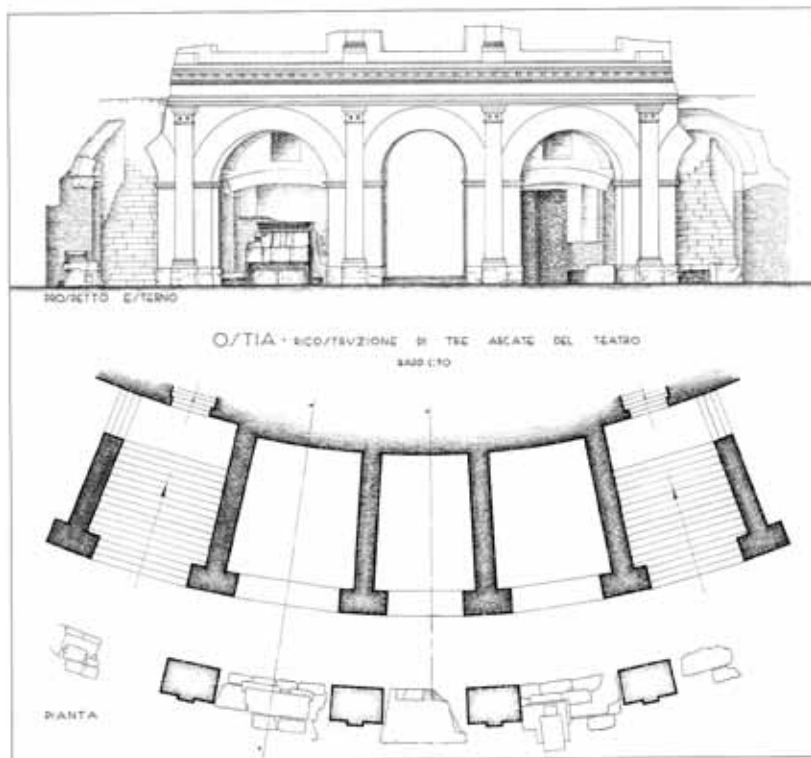
- Ritratto di Italo Gismondi, ca 1915/20  
(ASSAR P. Altemps)

In questa pagina, dall'alto:

- I. Gismondi, Ostia, ricostruzione grafica cd  
Casa di Diana (ASBO)  
- I. Gismondi, Teatro di Ostia, Ricostruzione  
di tre arcate – pianta e prospetto (ASBO)

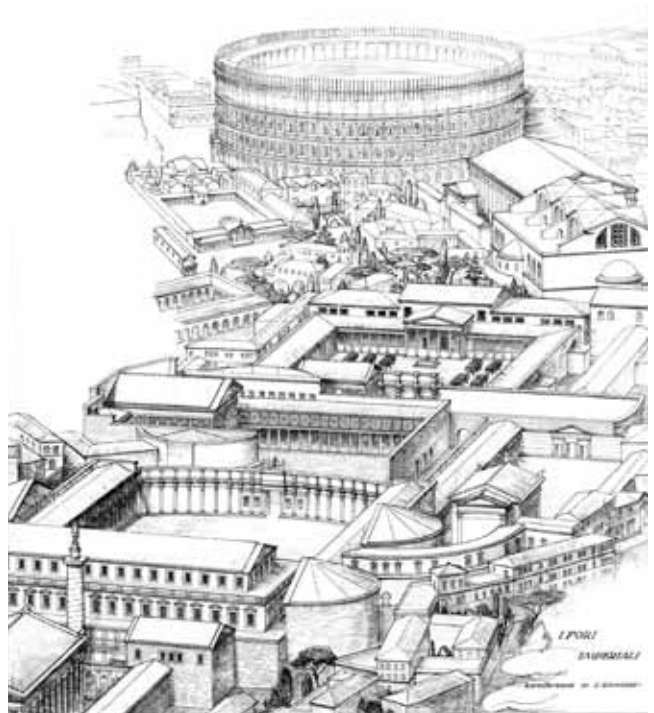


ti antichi di Roma. Nell'ambito del suo lavoro, Gismondi rivolse particolare attenzione a quest'aspetto, completando, attraverso l'analisi dei particolari architettonici, gli elementi superstiti degli edifici antichi. Oltre agli importanti lavori di restauro e sistemazione eseguiti negli anni della lunga attività svolta ad Ostia, si ricorda il restauro della sala nord-ovest delle Terme di Diocleziano, eseguito nel 1927 per la successiva trasformazione in Planetario, improntato alla volontà di non far interferire in alcun modo la struttura moderna con quella antica. Inoltre, in Italia, Gismondi curò la ricomposizione di monumenti antichi per la Soprintendenza alle Antichità degli Abruzzi e Molise, per la Soprintendenza dell'Umbria e per la Soprintendenza agli scavi della Sicilia orientale. L'opera di Gismondi si estese anche fuori dei confini d'Italia, in quanto compì studi e restauri architettonici su incarico del Ministero degli Esteri a Rodi e del Ministero per le Colonie in Libia, a Cirene e in Tripolitania. Un discorso a parte meritano poi i teatri che hanno costituito nel tempo un tema ricorrente per l'architetto. Tipica dell'epoca era la rivisitazione in



chiave turistica degli antichi edifici per spettacoli: egli si occupò, precipuamente, di quello di Ostia negli anni Trenta del secolo scorso e di quello di Tuscolo quando, ormai in pensione, si dedicò non solo al restauro, ma anche al progetto di una sua rifunzionalizzazione.

Gismondi fu abile e infaticabile rilevatore de-



gli edifici antichi: la sua attenzione, partendo da Ostia, si estese a tutta l'antichità romana. Le sue planimetrie dettagliate non riprodussero solo lo stato attuale dei monumenti: egli si spinse fino alla ricostruzione di singoli edifici e poi d'interporzioni di città, sia su carta sia fornendo i dati tecnico-dimensionali per la realizzazione dei tanti plastici che costituiscono la sua eredità più conosciuta (Roma, Ostia antica, Villa Adriana). Ancora oggi le sue planimetrie costituiscono la base per lo studio di siti importantissimi della romanità: basti pensare a quella dei Fori Imperiali, alla quale lavorò dal 1933 al 1941. E proprio sottoponendo a nuovo studio questo lavoro, Cairoli Fulvio Giuliani (professore di Rilievo e analisi tecnica dei monumenti antichi) fa emergere il problema dell'eccessiva libertà utilizzata dai disegnatori nel riprodurre i rilievi del Gismondi. Osservando la planimetria dei Fori Imperiali del 1941 e comparandola con quelle realizzate successivamente da altre mani, già a partire da quella che Giuseppe Lugli utilizzò nel 1946, si nota quel processo

di intontimento del tratto e di imprecisione della riproduzione delle strutture che portò addirittura alla trasformazione di colonne in pilastri, all'alterazione di talune misure parziali, alla scomparsa di rampe di scale, determinando il passaggio dal rilievo alla semplice "cartina" da allegare alla guida archeologica. Imputabile è l'affidamento delle riproduzioni alla disinvoltura di semplici lucidisti, ma anche la progressiva riduzione dell'importanza riconosciuta all'opera di Gismondi.

L'approccio di Italo Gismondi all'antico fu sempre all'insegna del rispetto e dell'umiltà. Egli stesso scriveva (*Scavi di Ostia I*, p. 179): *"Lo studio sistematico e cronologico delle costruzioni ostiensi è stato da me compiuto durante molti anni di attente osservazioni degli edifici che si andavano via via rimettendo in luce, integrate da fortunate coincidenze di scavo, che consentirono l'esame analitico anche interno di molte murature in elementi crollati o disgregati"*. Gismondi procedeva, in primo luogo, all'inquadramento dei problemi posti dai ruderi, solamente in seguito effettuava la ri-

Pagina a fianco, da sinistra:

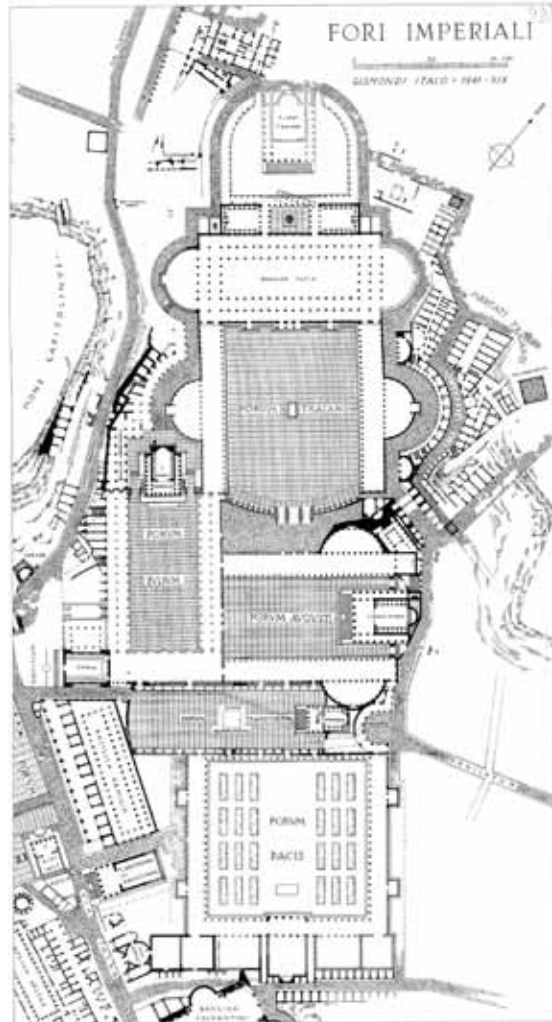
- I. Gismondi, ambientazione volumetrica ricostruttiva dei Fori Imperiali (ASSAR P. Altemps)
- Particolare del plastico di Roma antica in età costantiniana realizzato da Italo Gismondi (Roma, Museo della Civiltà Romana).

In questa pagina:

- I. Gismondi, planimetria ricostruttiva Fori Imperiali (ASSAR P. Altemps)

levazione esatta e scrupolosa di tutte le caratteristiche strutturali, componendo le singole parti secondo la loro giacitura reciproca. A questa prima fase seguiva il completamento della forma su basi geometriche, fin dove il conservato lo permetteva; in seguito egli elaborava l'ipotesi ricostruttiva, saldamente ancorata alla materialità dei resti, alle leggi della statica e della dinamica e al loro inquadramento nella cultura tecnologica dell'epoca antica. Quest'ultima fase, eseguita oggi con tutta la disinvoltura consentita dalle ricostruzioni virtuali, è in realtà la più delicata, nella quale, non solo emergono le eventuali inesattezze commesse durante i passaggi precedenti, ma è anche più facile dar libero e deleterio sfogo alla fantasia.

L'opera più nota di Gismondi è, senza dubbio, il grande plastico riprodotto Roma antica all'epoca dell'imperatore Costantino (realizzato tra il 1935 e il 1971), in scala 1:250, in gesso alabastrino, fibre vegetali e armature metalliche, conservato al Museo della Civiltà Romana all'Eur che, tra l'altro, ospita altre, numerosissime riproduzioni plastiche di monumenti antichi, eseguite dall'architetto. Immane il lavoro preparatorio a questa gigantesca opera tra i disegni a china e i calcoli che servono alla realizzazione del capolavoro. Egli si basò sulle indicazioni dei resti della *Forma Urbis* marmorea (la grande pianta di Roma eseguita all'inizio del III sec. d.C.) integrandole con i dati forniti dalle fonti antiche, dai resti archeologici e dalla *Forma Urbis* di Rodolfo Lanciani (una dettagliata mappa topografica dei resti archeologici, composta di 46 tavole in scala 1:1000).



La forza di Gismondi, in questo lavoro, come in tutte le altre ricostruzioni di porzioni della città, fu quella di collegare in un'unica visione la planimetria di dettaglio di un singolo edificio con l'insieme topografico e poi, sul piano tridimensionale, la ricostruzione in elevato di ogni struttura con il paesaggio urbano. È proprio in tale capacità di connessione che si riconosce il tratto peculiare di Italo Gismondi, tratto che affascina ancora se, in un mondo immerso nel 3D informatico, anche Ridley Scott se ne è servito per realizzare alcune vedute che compaiono nel suo celebre film, "Il gladiatore".

(1) Per le misure di contenimento del Covid-19, la mostra è attualmente sospesa. La nuova programmazione sarà fornita al ripristino della normalità.